

Quel che resta dell'estate

Che mese è ottobre? Ottobre non sa di niente. Non c'è una festa importante, non c'è nulla che valga la pena aspettare e progettare. Anche l'autunno è ancora incerto, eppure l'estate è passata e l'inverno

è di là da venire. A giorni da maglione e giubbotto si alternano scoppi tardivi di caldo, senza preavviso e senza senso. Ottobre, ecco – forse l'ho capito – è il mese dell'incertezza, quando le cose non sono più in un modo e non sono neppure in un altro, quando non si riesce ancora a lasciare una condizione e a trovarne una nuova, e si rimane insicuri ed esitanti in una terra di mezzo, un po' calda e un po' fredda, senza sicurezze e senza prospettive.

Ottobre è un mese condannato a trascinarsi in fiacchezza e languori, senza più l'energia dell'estate e senza ancora l'allegria prenatalizia. Ci si crogiola ormai sempre meno al ricordo delle conquiste estive, eppure ancora si tenta e si spera

che, con un trillo di telefono o una voce nel cuore, qualcuno ci chiami, e magari proprio quel qualcuno, quel qualcuno che avevamo lasciato con una stretta calorosa o un bacio sudato su una delle spiagge della nostra bella estate.

A lui lungamente ci hanno condotto i pensieri e i sogni settembrini, quando ancora è fresco e vivo il ricordo e sembra stampato e brulicare sulla nostra pelle ancora calda e abbronzata. A lui sempre ci hanno portato le parole con gli amici quando è bello poter chiedere “parlami della tua estate” per poter dire della nostra,

dei luoghi, del mare e delle sere e di lui, di lui, di lui che è ancora così presente in noi e imperioso ci chiede parole e parole e sogni e baci e baci di sogno e sogni di baci...

Settembre è il mese del ricordo vivido spesso

euforico, a volte triste, ch'è triste ritornare avendo lasciato laggiù un pezzo di cuore. Ma è bello sapere che quel pezzo di cuore è nelle sue mani vivo e pulsante, che laggiù anche lui guarda al suo cuore e sente il bisogno di te che sei lontana e desidera e anela... Proprio come te. Settembre è il mese in cui le cose si condividono: la lontananza è qualcosa che ancora congiunge, si è ancora un noi, e si sente il bisogno di dirselo e di ridirselo, e se ne parla pure con gli amici.

Ottobre invece rappresenta il tempo che passa e porta via le cose, ma non ancora del tutto, perché lascia strascichi e prolungamenti, e perciò la fatica di portarseli dietro e l'incertezza sul

che fare. Ottobre è la terra di mezzo tra l'inverno e il mare, ma è ancora lontana la prospettiva di lenire sotto un manto caldo di neve la nostra malinconia di un amore lontano e forse perduto, eppure ancora ben presente, desiderabile e urgente.

Ma il mare è così lontano, sempre più non è che un eco nei ricordi o nella conchiglia che ci siamo portati e teniamo ben cara tra le cose più care. Il mare è così lontano e pure il suo volto sembra già perdersi e confondersi con mille altre urgenze della vita quotidiana. Altre necessità, altre parole, a volte anche altri sogni aggrovigliano e complicano la nostra giornata.

OTTOBRE



Quel che resta dell'estate

Ma a sera, di notte il suo volto ritorna a torturarci di desiderio e nostalgia. Ma pure ora in noi è ben presente la divisione della lontananza, l'impossibilità della congiunzione e l'irrimediabilità della perdita, e questo però non acquieta il nostro dolore ma rende ancor più agra la malinconia.

Le notte di ottobre sono così lunghe che neppure basta per riempirle un sonno arretrato di mesi, prima di vita urgentemente da vivere e poi di grattacieli di ricordi da ricostruire. Tanto ci siamo saziati nelle ore dell'euforia, tanto ora è il languore del vuoto che ci circonda.

Per questo spesso il giorno cerchiamo disperatamente di costruire, strade su strade, muri su muri, altri paesaggi, altre prospettive per la nostra vita. Ma è così difficile staccarsi, così maledettamente difficile voltar pagina e ricominciare: prolungamenti e strascichi ancora ci tengono appigliati a quest'estate ch'èppure sempre più si allontana.

Da qui l'incertezza del fare, da qui l'esitazione e la spossatezza. Da qui a volte la frenesia di tagliar legacci e percorrere nuove vie (o meglio, di correre nuove vie per tagliare i legacci).

È ottobre il mese in cui è più facile vedere persone aggirarsi abuliche e senza meta; è ottobre il mese in cui più facilmente ci si butta (nello studio, in un lavoro, in un'avventura...) e più facilmente ci si spacca la testa. Qualcuno forse guarirà dalla sua nostalgia e dalla sua indolenza, a qualcun altro invece non basteranno medicinali e punti di sutura. Per quanto larga sia la ferita a volte è difficile trarre fuori da essa ciò che nella testa ci raspa e ci logora. Più facilmente, se avremo pazienza e giudizio, potremo sistemarlo in un cantuccio nel quale possa con noi convivere senza fare troppo danno. In attesa che magari un nuovo pensiero dominante, una nuova urgenza, un nuovo amore possa spingerlo ai margini dai quali soltanto potrà ogni tanto risollevarsi la testa e farsi sentire



ma con voce lontana e non più dannosa ormai. Ma questo è ancora una prospettiva lontana, una considerazione dell'animo razionale che cerca ragioni e prospettive per alleviare le ambascie dell'animo. Intanto invece è ancora ottobre con tutto il suo carico d'incertezza e malinconia.

Che mese è dunque questo mese di ottobre, così lontano dall'estate e ancora neppure vicino all'inverno? È un mese che non sa di niente, non ha feste importanti, non ha aspettative, eppure è così carico di sentimenti contrastanti.

Adelca
(Carboncini di Ebetz)